

I volontari di «Libera» e di «Acmos» presidiano la struttura, quando inizieranno i lavori

«E noi ci riprendiamo la villa del boss»

A San Sebastiano Po, vicino Torino, consegnata alle associazioni la casa del capoclan Domenico Belfiore. Diventerà una comunità-famiglia. Gli ex inquilini, prima di andarsene, hanno distrutto tutto

di Stefano Caselli / Torino

SI SONO incontrati giovedì scorso, faccia a faccia, la mafia e l'antimafia, in carne ed ossa. È accaduto a San Sebastiano Po, trenta chilometri da Torino, nella cascina che fu di proprietà del clan Belfiore-Piomalli di Gioiosa Jonica. Vincenzo Belfiore, l'anziano

patriarca, è tornato per portarsi via il bestiame, 200 tra capre, pecore e maiali; di fronte a lui, a pochi metri, i ragazzi di Libera e di Acmos, che da quel giorno presidiano la casa, oggi un bene confiscato. Ci sono voluti nove anni, da quando la Cassazione ha stabilito la provenienza non lecita del denaro utilizzato per l'acquisto dell'immobile, e tra pochi mesi la cascina ospiterà un centro dell'Associazione Comunità e Famiglia.

Nei locali sotto il fienile si sente ancora un forte odore di latte di capra; Vincenzo amava le caciocotte, e vien facile pensare alle ricotte di Provenzano. Certo, la caratura criminale dei Belfiore non è paragonabile a quella del boss dei boss di Cosa nostra, ma da quella casa, 27 anni fa, partì l'ordine di eliminare Bruno Caccia, allora Procuratore capo di Torino. Era il 26 giugno 1983 e subito si pensò alle Br, su cui Caccia aveva indagato fin dal 1974. Ad ucciderlo invece fu la 'ndrangheta. Mandante, Domenico Belfiore, primogenito di Vincenzo, condannato in via definitiva nel 1993. In questi giorni la cascina di San Sebastiano Po è un presidio

Agenzia demanio

La gestione dei beni: un vespaio

Un vespaio: è la gestione dei beni confiscati, di competenza dell'Agenzia del demanio. Spesso dovrebbero essere assegnati in via prioritaria ai comuni ma vengono abusivamente occupati dai familiari dei boss. A volte è impossibile per l'amministrazione conoscerne addirittura l'esistenza. Per non dire delle difficoltà interpretative degli atti giudiziari.

antimafia, con tanto di albero Falcone sull'aia, dove chiunque può lasciare il suo messaggio:

Confiscata nel 1999 solo ora la villa cambia davvero proprietà. Il racconto di Davide Francesca e Enzo

«Il nostro è una specie di servizio d'ordine - racconta ora Francesca Rispoli di Libera - saremo qui 24 ore su 24 fino al 2 giugno per consentire a Comunità e Famiglia di cominciare i lavori di



Foto di Marco Donatiello

ristrutturazione». E ci sarà un bel po' da lavorare. Gli «ex inquilini», infatti, ci hanno dato dentro a distruggere tutto il possibile: «L'impianto elettrico è stato completamente smontato - racconta Davide Mattiello di Acmos - , hanno dato fuoco alle scatole dei salvavita, il che ha causato cortocircuiti in tutte le stanze (una ventina su quattro livelli, ndr). E poi manca anche l'acqua». Distrutto anche l'impianto idraulico: «150 metri di tubatura dalla casa al pozzetto sono un colabrodo, tanto che perfino l'acquedotto aveva

segnalato una perdita anomala, reclamando un danno di 25 mila euro». Per non parlare degli interni. Il parquet di ulivo di Calabria è stato completamente divelto dal pavimento dell'ampio salone al piano terra. Del grande camino in cucina rimane soltanto la canna fumaria. Dappertutto rifiuti e detriti. Il presidio dell'ex cascina Belfiore è l'ultimo capitolo di una storia lunga e complicata. Confiscata nel 1999, intestata al comune, la casa è stata poi affidata al Gruppo Abele, che intende-



Foto di Marco Donatiello

I NUMERI DELLE CONFISCHE

7.329 I BENI IMMOBILI confiscati in Italia dal 1996 ai boss secondo l'Agenzia del demanio-Direzione generale

3.377 I BENI «destinati», ovvero riutilizzati da enti o associazioni dopo la confisca dai clan mafiosi o camorristici

227 LE AZIENDE «riconsegnate» in questi anni dall'Agenzia del demanio in gestione su un totale di 881 confiscate in tutta Italia

va realizzare una struttura per persone disagiate. A San Sebastiano, poco meno di duemila abitanti, è scattata in qualcuno (pochi, fortunatamente) l'equazione Gruppo Abele uguale tossici. C'è stata addirittura una raccolta di firme per abrogare la delibera del sindaco Paola Cunneta, ma è mancato il quorum necessario al referendum. Forse anche per questo il Gruppo Abele ha optato per un progetto più soft, affidando il bene in comodato all'Associazione Comunità e Famiglia. «Siamo qui - continua Francesca - per far conosce-

re il progetto alla cittadinanza, in qualcuno c'è ancora un forte pregiudizio». Senza dimenticare ragioni strettamente pratiche: «Presidiando giorno e notte anche per difendere la casa - spiega Enzo Cascini, anche lui di Libera - abbiamo ricevuto visite strane, apparentemente casuali, ma fin quassù non ci si arriva per caso». E poi i Belfiore non si sono spostati di molto, hanno preso casa a Casalborgone, quattro chilometri più in là: «Questa casa domina le colline - conclude Francesca Rispoli - per loro è uno status symbol

CORLEONE Marcia solidale con le coop attaccate

Si è svolta ieri a Corleone la manifestazione di solidarietà alla cooperativa «Lavoro e non solo» che aderisce a Libera: l'11 maggio scorso i giovani della coop trovarono settecento piantine della vigna di contrada Pietralunga, nel comune di Monreale, distrutte. Il terreno su cui è impiantata la vigna è stato confiscato al mafioso Giovanni Simonetti che ha però un appezzamento confinante e che dispone di quattro quinti della vasca d'irrigazione da cui attinge l'acqua anche la coop. Un corteo da Corleone ha raggiunto, ieri mattina, i terreni della coop «Lavoro e non solo». Erano presenti il prefetto di Palermo Giosuè Marino, politici, amministratori locali, rappresentanti di Libera e dell'Arci. «Mi auguro che questa iniziativa - ha commentato Rita Borsellino - sia l'inizio di una mobilitazione costante a sostegno della confisca dei beni e di chi ogni giorno lavora per trasformare luoghi appartenuti alla mafia in realtà produttive e socialmente utili».

Domenico Belfiore è il mandante dell'omicidio del procuratore Caccia ucciso nel 1983

più che una reale esigenza». Meglio stare attenti, dunque. Nell'attesa, si preparano l'anniversario della strage di Capaci e la marcia del bene confiscato, il prossimo 2 giugno.

Fonti rinnovabili, per l'Italia un'energia tutta in salita

Dobbiamo tagliare le emissioni di Co2 e produrre watt «puliti»: ma su biomasse e fotovoltaico siamo maglia nera d'Europa

di Emanuele Perugini

Maggior impegno sulle fonti rinnovabili, risparmio energetico nelle industrie, ma anche e soprattutto nelle abitazioni, e miglioramento dell'efficienza energetica del sistema paese. Sono queste le tre diverse soluzioni che abbiamo a disposizione per rispettare i limiti imposti dal Protocollo di Kyoto al nostro paese. Secondo le stime elaborate dalla Commissione Europea, che ha l'obbligo di controllare che tutti i paesi dell'Ue facciano la loro parte nei confronti della lotta al riscaldamento globale, entro il 2012 le nostre emissioni di anidride carbonica dovranno scendere a quota 195,8 milioni di tonnellate. Nel 2005 ne abbiamo prodotte 384 milioni. Il taglio che pesa sulle nostre industrie, sui trasporti e sui consumi è davvero consistente: 188 milioni di tonnellate. E questo mentre tutti gli indicatori economici danno per scontato che nello stesso periodo i consumi di energia - il settore che più di tutti produce Co2 - aumenteranno.

Il risparmio
Per l'Italia rischia di essere una sfida quasi impossibile. La soluzione implica però lo sforzo non solo del mondo politico e industriale, ma anche di quello di ogni singolo individuo. Per arrivare all'obiettivo non basta infatti riconvertire, anche se in modo parziale, il nostro sistema dei trasporti e della produzione dell'energia,



L'eolico a Varese Ligure Foto Ansa

ma occorre anche cambiare i nostri stili di vita e agire direttamente sui consumi di ogni giorno. In questo settore il Governo ha già preso le sue iniziative. Il Ministro Pierluigi Bersani ha infatti dato il via al «Piano per il Risparmio e l'Efficienza energetica» che prevede una serie di benefici, sgravi e incentivi a favore di chi, ad esempio, renderà più energeticamente efficienti le proprie abitazioni, o di chi deciderà di installare dei pannelli solari. Inoltre è previsto un rilancio dei «certificati bianchi». Solo questo meccanismo di certificazione dei consumi, secondo l'Autorità per l'Energia ha permesso di risparmiare una quantità di energia pari a quella

consumata da una città di un milione di abitanti.

I «paletti» Ue
Sul campo delle fonti rinnovabili, però la strada maestra l'ha tracciata il mese scorso il Consiglio Europeo che ha stabilito che entro il 2020 il 20% dell'energia prodotta in tutta Europa dovrà essere prodotta attraverso fonti rinnovabili. Resta fuori dalla partita la questione dell'idrogeno. Che è bene ricordarlo non è una fonte di energia vera e propria. Tecnicamente si chiama un vettore di energia, cioè un materiale che ne permette il trasporto. Ma per produrre idrogeno occorre usare energia elettrica che può essere prodotta da qualsiasi fonte, anche il nucleare. Per questo l'Ue ha deciso di non inserirlo nel suo pacchetto energia. L'obiettivo infatti è rilanciare le vere fonti energetiche rinnovabili, quelle cioè del vento e del Sole.

L'emergenza siccità
Davanti a questo scenario il nostro paese non è messo così male come sembra. Siamo infatti il quarto paese produttore da fonti rinnovabili dell'Unione Europea

Entro il 2020 nella Ue il 20% di energia dovrà essere prodotto da fonti rinnovabili. Il nodo dell'idrogeno

Le fonti rinnovabili nei Paesi Europei

	Eolico: MW installati (fine 2005)	Solare Fotovoltaico MW installati (fine 2004)	Solare Termico Pannelli operativi mq (2004)
Germania	16.629	794	6.199.000
Olanda	1.078	47,7	504.000
Danimarca	3.124	2,2	328.000
Austria	606	19,8	2.400.000
Gran Bretagna	890	7,8	176.000
Francia	382	20,1	792.000
Spagna	8.263	38,7	440.000
Grecia	472	4,5	2.826.000
ITALIA	1.266	30,3	458.000
Totale EU	40.455	1.004	15.362.000

Fonte: www.fonti-rinnovabili.it

con una quota che, secondo i dati di Tema nel 2006 è stata pari a 52 TeraWatt di energia, il 15,2% del totale. C'è tutto lo spazio necessario per arrivare a colmare la differenza. Il problema è che però il settore delle fonti rinnovabili nel nostro paese stenta a decollare. La stragrande maggioranza della produzione arriva infatti dalle grandi dighe del Nord e ora il potenziale del settore idroelettrico del paese è abbondantemente esaurito. Inoltre la siccità, ormai ricorrente rende questi impianti sempre meno produttivi. Per arrivare ai livelli stabiliti da Bruxelles, occorre sviluppare le altre fonti rinnovabili e cioè l'eolico, il fotovoltaico e il solare termi-

co, con un occhio di riguardo anche alla produzione da biomasse, mini-idroelettrico, geotermia e biogas. Ma è proprio su questi settori che il nostro paese presenta i maggiori ritardi. Nel 2005 la potenza eolica a livello mondiale è arrivata a 58.000 Mw installati, con una crescita costante nei Paesi europei: in Germania 1.808 Mw installati nel 2005, in Spagna 1.764, negli Stati Uniti 2.400. Alla fine del 2005 la potenza fotovoltaica installata ha raggiunto i 5.000 Mw, con un autentico boom delle installazioni in Germania (836 Mw nel solo 2005), Giappone, Spagna e Usa. Al confronto i numeri relativi al nostro paese parlano da soli: nel

2005 erano installati solo 1266 Mw di impianti eolici, 30,3 di pannelli fotovoltaici e 458.000 metri quadrati di pannelli solari termici contro gli oltre 6 milioni della Germania. Sulle rinnovabili, il nostro paese è davvero fermo al palo. Ostacoli burocratici, proteste dei cittadini, mancanza di un quadro stabile degli investimenti, stanno bloccando gli investimenti nel settore che pure ha enormi potenzialità di sviluppo. Secondo uno studio dell'Università di Stanford, solo nel settore degli impianti eolici il potenziale è pari a circa 8.000 Mw di energia, tanta quanta ne viene prodotta da 4 grandi centrali alimentate a petrolio.

COSENZA Morte di Unlu «lupara» annunciata

Si era confidato con i carabinieri dicendo di avere ricevuto delle minacce non aveva voluto sporgere denuncia, l'immigrato turco Unlu Adem, di 53 anni, prima di sparire nel nulla il 9 maggio scorso. Ai militari aveva detto che se gli fosse accaduto qualcosa la responsabilità sarebbe stata da attribuire al suo ex datore di lavoro Bruno Pizzimenti, imprenditore turistico, di 72 anni e al nipote Giuseppe di 33, che ieri sono stati arrestati con l'accusa di avere ucciso l'immigrato. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal Gip del tribunale di Paola su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica dello stesso Tribunale, Domenico Fiordalisi e Stefano Berni Canali. Alle dipendenze di Bruno Pizzimenti, originario di Reggio Calabria, ma da anni trapiantato nella Costa tirrenica cosentina dove è proprietario di un grosso complesso turistico alberghiero il «Summer Day» e di un'azienda agricola nella quale Adem aveva lavorato fino ad un mese addietro quando era stato licenziato. Le indagini erano state avviate dopo la denuncia della moglie: l'auto dell'immigrato fu trovata distrutta dalle fiamme. Ora si cerca di capire se anche un altro ex dipendente del villaggio turistico «Sumer Day» di proprietà di Pizzimenti, Antonio Melanio Jimenez Abreu, di 33 anni, di nazionalità dominicana, scomparso lo scorso anno senza lasciare traccia, sia stato vittima di lupara bianca.